



www.turismofvg.it

33022 ARTA TERME

Via Umberto I, 15

☎ 0433 929290 - Telefax 0433 92104

e-mail: info.carnia@turismo.fvg.it

33024 FORNI DI SOPRA

Via Cadore 1

☎ 0433 886767 - Telefax 0433 886686

info.fornidisopra@turismo.fvg.it

33020 RAVASCLETTO

Piazza Divisione Julia

☎ 0433 66477 - Telefax 0433 616921

info.ravascletto@turismo.fvg.it

33028 TOLMEZZO

Piazza XX Settembre 9

☎ 0433 44898 - Telefax 0433 467873

info.tolmezzo@turismo.fvg.it



CARNIA ITINERARI

Z

I PAESINI DI MONTE



La Carnia dei Paesini di Monte

Il turista che visita la Carnia è portato a seguire le grandi strade di comunicazione di fondovalle, che raramente abbandona per inerparsi sui tornanti delle stradine che portano alle frazioni dove sta invece molto del fascino nascosto del nostro territorio. Gli itinerari vi porteranno alla scoperta dei piccoli borghi delle varie vallate: sono quasi tutti raggiungibili in macchina, ma possono anche essere ottime mete per gite in mountain-bike o perché no, come si usava una volta, visto che siamo in montagna, anche a piedi.

Ci piace riproporre la descrizione dei "paesini di monte" così come sono stati visti e raccontati da Luciano Minghetti, grande amico e conoscitore della Carnia.

Curiosità di Carnia: I paesini di monte

Mentre in città l'uomo ha, fra gli altri, l'obbligo di camminare solo in linea: marciapiede, angolo retto, altro marciapiede diritto davanti al naso, camminare in montagna è passare dalla linea al piano, scendendo, salendo, deviando: una liberazione per la fantasia.

In Carnia i rettilinei li ha inventati l'asfalto; se, in un momento di ispirazione, lo abbandoni per seguire segnaletiche dai nomi magici - Orlas, Givigliana, Panl, Ramazàs, etc. - trovi i "paesini di monte" che, da lontano, sembrano granelli di riso ammassati su un panno verde.

È stata per me una ricerca, se pur sommaria per motivi di tempo, estremamente affascinante, anche perché confortato dagli amici stanziali che della Carnia ne sanno molto di più di uno nato all'ombra della Torre degli Asinelli. A tutti loro un sentito grazie per avermi evitato una sicura cirosi "antipatica". Perché un simile tipo di ricerca inizia e finisce, in Carnia, davanti a un "tai" di vino!

Essendosi perciò trattato di una ricerca più "spirituale" che "filologica" confido nella vostra comprensione se alcuni particolari non coincidono perfettamente con la realtà. Vi dò comunque la mia parola che io li ho scritti come li ho visti: forse c'era un po' di nebbia.

Auguri!
Luciano Minghetti (+)

1. Conca Tolmezzina e Valle di Verzegnis.

Vista a volo d'uccello, la Carnia è un palmo di mano aperto: ogni dito una valle, ognuna con il proprio fiume che porta le proprie acque e la propria gente al centro, a Tolmezzo.

La nostra visita comincia proprio qui, dal piano che per primo incontra chi arriva in Carnia dalla pianura friulana, fermandosi magari a far spese "sotto portico", o a visitare musei, o ancora a gustare un primo impatto con le bontà gastronomiche locali.

Fate anche voi con comodo, poi, quando ve la sentite, partiamo pure col nostro primo itinerario.

Uscendo dall'Autostrada, prima di prendere la via per Tolmezzo, visitiamo il piccolo centro di **Amaro** (320 m.), il primo paese della Carnia, un tempo importante punto strategico posto a controllo delle vie di comunicazione sui fiumi Fella e Tagliamento. Proseguiamo per **Cavazzo Carnico** (284 m.) imboccando lo svincolo sulla destra lungo la SS 52. Il paese si affaccia sul più grande lago della regione: il lago dei Tre Comuni. Raggiungiamo poi **Verzegnis** (407 m.) e, giunti al centro dell'abitato di Chiàlcis, si scende verso il lago. Da qui la strada attraversa una faggeta e conduce ad un pianoro, dove si trovano una cappelletta dedicata alla Madonna de la Salette e, a poca distanza, le isolate **Casse Duebis** (alt. 630 m.). Si prosegue in discesa fino a **Pusea** (alt. 504 m.) paesino parzialmente diroccato e in parte ricostruito. Le vecchie case sono in pietra con fasce di mattoni inserite, ricordo della ristrutturazione dopo il terremoto del 1928. A fine paese un lavatoio-abbeveratoio a due bocche d'acqua (ottima), con un piccolo capitello in pietra a fianco. Interessanti i resti della centrale idroelettrica più antica della Carnia.

Ritornati al pianoro, si imbecca una stradina che riconduce in breve alla provinciale per Sella Chianzutan, che era il punto di arrivo dei blocchi del pregiato marmo rosso, estratti dalla cava del Monte Verzegnis e trasportati a valle mediante una teleferica, servita da una strada, il cui tracciato oggi costituisce la "via del marmo". Raggiunta e superata la sella, si scende verso Vito d'Asio per alcuni chilometri. A un tornante si lascia a destra il bivio per la valle di Preone e si raggiunge il successivo bivio.

Si scende in sterrato per circa 500 mt. fino a raggiungere le undici case di **Pozzis** (alt. 614 m.) con la minuta chiesetta ed il suo cimitero, sulla riva dell'Arzino. Pozzis è l'ultima frazione della Carnia prima della provincia di Pordenone.

Tomati sulla provinciale, prima di rientrare a Verzegnis, vale la pena effettuare una deviazione lungo la strada che conduce in **Valle di Preone** (alt. 789 m.), una vasta sella prativa tutta disseminata di stavoli e piccoli casolari, un tempo abitati nel periodo estivo e preceduta dalle sorgenti e cascatelle del limpido torrente Arzino. Si ripercorre, quindi, la strada di andata e, giunti in vista del Lago di Verzegnis si svolta a sinistra, dopo un tornante, per una stradina asfaltata che conduce alle isolate **Casse Assais** (alt. 566 m.) e, con un lungo e suggestivo giro attraverso gli stavoli Campomano ed i boschi e i prati del Monte Navado, riporta a Verzegnis, quindi a Tolmezzo.

Una visita merita il borgo di **Illegio**. Il paese (alt. 576 m.) si raggiunge da Tolmezzo per mezzo di una strada a tornanti che si inerpica tra i Rivoli Bianchi dell'Amariana e i fianchi dello Strabòt. Dopo una strettola intagliata nella roccia, appare la verde conca del paese, e lo sguardo si posa su una corona di monti di intatta bellezza e sulla bianca Pieve di San Floriano, in alto sul monte omonimo. A Illegio, il cui nucleo più antico si è sviluppato sotto la sorgente perenne del Touf, sono presenti 5 mulini, di cui il primo, il Mulin dal Flec, è tuttora funzionante.

2. Canale D'Incarojo

Lasciate la piana tolmezzina prendiamo la valle del Bût, la prima valle sulla destra, segnata nella grande viabilità con l'indicazione "Austria". La statale che percorriamo ricalca il tracciato dell'antica strada romana, denominata "Iulia Augusta" che portava al Norico; una strada che, nei secoli, ha visto legioni romane, barbari, mercanti, viandanti e pellegrini.

Sulla destra, dopo pochi chilometri, ha inizio l'erta valle del Chiarsò o Canale d'Incarojo che fino alla conca di Paularo è tutta un susseguirsi di minuscoli paesini.

Da Cedarchis seguiamo la provinciale che costeggia il Torrente Chiarsò fino a **Piedim**. Svoltiamo a destra per il ponte, saliamo per una stradina che passa nei pressi degli Stavoli di Chiarsò e, dopo due stretti tomanli, sbuchiamo sulla spianata dove sono le case di **Plan di Cocés** (672 m.). Il paese è composto da una dozzina di case, due delle quali, dove c'era una volta l'osteria, unite da un vollo. All'ingresso del paesino una cappelletta dove, una volta all'anno, il parroco di Cedarchis celebra una rogazione per benedire terre e bestiame. Sino a una decina di anni or sono a Plan di Cocés era aperta la scuola. Attualmente vi abitano sei famiglie che producono formaggio in proprio. Per la lavorazione ogni famiglia scambia il latte con l'altra, regolando lo scambio con "i bigliets", ricevute che vengono pareggiate a fine stagione. Da Plan di Cocés una mulattiera vi porta in venti minuti di comoda passeggiata a **Rinch** (800 m.), un pianoro coltivato con alberi da frutto e otto casolari in parte abitabili. Da Rinch si apre un panorama a 180 gradi verso la Val d'Incarojo e la Valle del Bût.

Ritornati a Piedim proseguiamo lungo la provinciale della Val d'Incarojo fino allo svincolo che precede un grande viadotto. Seguendo le indicazioni ci portiamo sulla sinistra orografica del Chiarsò dove è posta **Lovea** (682 m.).

Si tratta di qualche decina di abitazioni poste su un antico terrazzo alluvionale. Fondato nel 1200 il paese fu per secoli stazione di sosta per le mandrie che salivano, o scendevano, dai pascoli dell'alta Val d'Incarojo. La parlata di Lovea, popolata all'origine da gente di pianura, è più simile a quella di Arterga che a quella del resto della vallata. È il paese natale di uomini illustri: un ex sindaco di New York, un inventore, un noto studioso di medicina, etc. È anche chiamato "il paese del silenzio" perché la cortese gente del posto, anche quando litiga, lo fa sottovoce.

Lovea è anche il paese dei contrasti architettonici. Le strette stradine acciottolate offrono al visitatore un incredibile miscuglio di vecchio e nuovo, di pietra e materiali laterizi anni '60, di legno antico e infissi in alluminio anodizzato.

Sopra il paese una stradina asfaltata sale fino agli **Stavoli Chiampés** (801 m.) un gruppo di rustiche costruzioni di pietra color ocra circondate da grandi alberi da frutto e sovrastate dal cupolone del Monte Semio.

Ritornati sul fondovalle e percorso in direzione di Paularo il viadotto e la seguente galleria, perveniamo al bivio per Chiavù che raggiungiamo in breve dopo un paio di tomanli. **Chiavù** (682 m.) è un piccolo paese con strette stradine acciottolate che conducono in discesa a una piccola chiesa. Molte le case in via di restauro e anche quelle rifatte in malo modo negli anni '60. Sopra la chiesa c'è l'ex Osteria Agli Amici chiusa nel 1984, con l'insegna ormai un po' sbiadita e un bel portone in pietra.

Ritornati sulla provinciale ritorniamo indietro per un tratto e, prima del grande viadotto, svoltiamo a destra e saliamo per una stretta stradina alle case in località Rosa del Venti, dove incrociamo la vecchia provinciale per Paularo. Proseguiamo ancora in salita fino alle borgate di **Valle** (878 m.) e **Rivalpo** (904 m.). A Valle entrando a sinistra ci sono due belle case con porticati ad archi, restaurate di recente. Prima di entrare a Rivalpo incontriamo a sinistra l'ex latteria e la vecchia scuola. Sopra i due paesi c'è la bella chiesa di S. Martino. Di fronte una stupenda veduta di Lovea sovrastata dalla mole del Monte Semio.

Ridiscendi in località Rosa del Venti, seguiamo la vecchia provinciale per Paularo per un paio di km fino a un bivio dove si stacca a sinistra la strada che sale a **Trelli** (904 m.). Parcheggiamo l'auto nel piazzale, dove la domenica potrete veder esposto tutto il parco macchine del paese, e seguiamo la stretta e tortuosa stradina che si snoda tra le due lunghe file di case che costituiscono il paese. L'accesso è strettamente riservato ai pedoni e ai motocarri modello "Ape". Al termine del paese incontriamo una cappelletta, la madonna con bambino vestiti di raso bianco.

Dopo il bivio per Trelli la provinciale conduce a **Salino** dove, dopo le case di Lambrugno, la strada sfiora la tipica cascatella. All'uscita del paese si incontra a sinistra il bivio per **Castola** (764 m.) frazione posta poco

sopra Salino. Prima della costruzione dell'attuale strada Castola era collegata a Salino da una ripida gradinata. All'ingresso del paese c'è una casa del '700 unita con una volta al resto della borgata. La pavimentazione è interamente in ciottolato. La piazza ha una piccola fontana e case a volte. Nel momento di maggior splendore, Castola aveva 140 mucche e 70 abitanti. Da Castola un'ampia mulattiera conduce in mezz'ora di cammino, tra bei prati e stavoli, al piccolo santuario della Madonna di Castola.

Dopo Salino, la vecchia strada della Val Chiarsò si ricollega con la moderna strada che segue il fondovalle. La percorriamo per un tratto in direzione di Paularo e svoltiamo subito a destra sul ponte che porta a **Dierico**, sull'opposto versante del torrente, da dove una stretta stradina conduce verso destra ai caratteristici stavoli di **Diôr** (659 m.) circondati dai bei prati e piccoli campi.

Per concludere degnamente l'itinerario è consigliabile raggiungere **Paularo** e da qui salire a **Misincinis** (701 m.) e quindi fino alla frazione di **Ravinis** (855 m.), il più alto dei paesi della Val Chiarsò, che domina la conca di Paularo il versante settentrionale del Monte Semio.

3. Valle del Bût

Nella Valle del Bût vi sono alcuni dei paesi più noti della Carnia: Zuglio con i suoi resti romani e la sua Pieve matrice, Arta con le terme e l'acqua pudica, Sutrio con i suoi intagliatori del legno, Cercivento, paese di streghe e di magia. Più sopra ancora, in Valcaida, Ravascletto, uno dei poli turistici carnici, mentre avanti lungo la valle del Bût c'è Paluzza, paese di podisti e fondisti e quindi l'isola tedesca di Timau. Infine in Val Portaiaba, Treppo, paese di pittori, Zenodis e, ultimo in atto, Ligosullo.

Ma nella Valle del Bût ci sono anche paesini quasi sconosciuti che vi invitiamo a scoprire con questo itinerario.

Dal centro di **Arta Terme** - conosciuta sin dall'antichità per le sue rinomate acque termali - a fianco dell'albergo Comune Rustico, parte la strada a tomanli abbellita da frequenti cappellette, che sale a **Cabia** (753 m.), paese posto in splendida posizione su un terrazzo privo che sovrasta la confluenza tra il Bût e il Chiarsò. Fermate la vettura nella piazzetta, di fronte all'Osteria del Cacciatore. Sotto l'osteria due belle case settecentesche, una rimodernata l'altra no.

Proseguendo sulla strada della seconda abitazione troverete un ampio cortile verde con a fronte uno "chalet" di legno interamente ricoperto di vecchie cose carniche in ferro. Cabia è famosa per lo slivowitz e la grappa di pere (distilleria e spaccio in paese) e per i prodotti caseari acquistabili presso famiglie private.

Ridiscendi ad Arta ci immettiamo nella statale per il Passo di Monte Croce Carnico e la seguiamo verso nord fino a un bivio, dove conviene prendere a sinistra per la strada che conduce a **Sutrio** (572 m.) passando per le due piccole frazioni di **Nolaris** e **Priola** luoghi in cui da secoli abili artigiani si tramandano da padre in figlio l'arte di intagliare il legno.

Attraversato Sutrio proseguiamo fino a Cercivento e, all'uscita del paese in direzione di Ravascletto, svoltiamo a destra seguendo una stradina asfaltata diretta ai **Casali di Cercivento**.

In corrispondenza del primo gruppo di case, **Vidal** (715 m.), dopo una cappelletta appena restaurata con successivo curvone a destra, troviamo, sotto un poggolo, lo stemma a colori della Serenissima. Scendendo, a destra, sotto il curvone sopracitato c'è un lavatoio coperto, di recente restaurato, con unito abbeveratoio. L'acqua è ottima.

Poco sopra a destra ci sono i casolari di **Chiandelin** ("campo del lino", 754 mt.), e a sinistra i casolari di **Costa** (780 m.). Costa era l'antica sede del paese di Cercivento, citato in un capitolo di San Pietro nel testamento di Manno del Capponi: Il villaggio venne abbandonato intorno al 1300 in seguito a un'epidemia di peste e ricostruito a valle nella sede attuale. A Costa si possono ancora scorgere, sotto l'erba, le fondamenta delle antiche case, di misura 4x4 metri.

Ritorniamo quindi a Cercivento, lasciamo sulla destra Sutrio e dopo il bosco di Musels, seguiamo la mulattiera che conduce, in una ventina di minuti, ai **Casolari Ramazzà** (816 m. - abit.0). Ramazzà (Ramazzaso) è un'antica arimannia longobarda, già citata in un documento del 762. La località è raggiungibile solamente a piedi percorrendo un antichissimo sentiero d'origine romana, che si snoda lungo una natura ancora incontaminata fra boschi di abeti e faggi e ruscelletti d'acqua montana. Al termine della passeggiata il bosco si apre lasciando intravedere, oltre agli edifici d'abitazione, una piccola cappella con altare e statua lignea databile a metà dell'800.

Ridiscendiamo sulla statale che sale al Passo di Monte Croce Carnico e raggiungiamo il bivio per Cleulis. Attraversiamo il ponte sul Bût e prendiamo la stradina di destra che sale in un bellissimo bosco di faggio fino

allo spallone prativo di **Fàs** (1120 m.) tutto costellato di tavoli e di piccole case, abitate solo nei mesi estivi. Di fronte, sopra Timau, si innalza il gigantesco roccione calcareo del Gamspit.

Ritornati a Paluzza concludiamo il nostro itinerario con una puntatina in Val Pontalba. Dopo Treppo prendiamo a destra la strada che sale ai paesini di **Taula** (967 m.) e **Murzalla** (936 m.- abit 60) e conduce a **Ligosullo** (alt. 944m- abit. 150) che, anche se più grande di molti altri paesi, è pur sempre il più piccolo comune di tutta la Camia e quindi non poteva mancare tra i nostri "paesuts di mont", anche per salire al sovrastante Castello di Valdajer.

4. Da Zuglio a Lauco

L'altopiano che sovrasta a nord la Valle del Tagliamento, tra Tolmezzo e Villa Santina, è ricco di piccoli nuclei abitativi, raggiungibili, fino a pochi anni addietro, solo a piedi. Si tratta spesso di gruppi di casolari isolati, oggi abbandonati, che un tempo ospitavano piccole comunità o singole famiglie che vivevano dei magri raccolti della terra e dell'allevamento di qualche bestia. L'itinerario che segue è forse, tra quelli proposti, quello che meglio conserva le atmosfere della Camia del passato e per godere appieno bisognerebbe trascorrervi l'intera giornata.

Bello è tutto il territorio che si attraversa dove, si dice, abitino le più graziose donne della Camia.

Da Zuglio si segue la strada che dal centro paese sale a **Sezza** (648 m.). Il paese, di piccole dimensioni, è importante storicamente perché antica arimannia longobarda. Sulla destra della grande curva a centro paese troverete un portale con un mascherone romano al centro. Altri due portali hanno invece teste di guerrieri di epoca settecentesca. La strada pedonale detta dei "muarts" (dei morti), che dal paese va verso la basilica di Zuglio, passa su un bel ponte ad arco sopra il Rio di Bueda. Sotto il ponte si possono scorgere le rovine di due molini.

Da Sezza una strada asfaltata conduce con un panoramico percorso tra i boschi e slarghi prativi a **Cazzaso Nuovo** (756 m.) e scende poi a **Cazzaso** (756 m.). Fermate in piazza davanti allo stabile segnato come "latteria" con una piccola fontanella a fronte. Di lì salite a piedi nelle strette stradine del paese sino alla chiesa con un bel portale in marmo rosso e il campanile in pietra. Dalla chiesa si apre una bella panoramica sulla bassa valle del Bût.

Da Cazzaso seguiamo poi fino a **Fusea** (696 m.), un borgo ben abitato con diversi bar, una trattoria e un accattivante intreccio di piccole stradine.

Percorriamo poi la strada che sale a tornanti a monte del paese e raggiunge l'altopiano di **Curiedi** (904 m.) dove ci sono un piccolo campo sportivo e alcune case con annessa azienda agricola. La strada scende poi fino al ponte che attraversa la forra del Rio Chiantone e risale sull'opposto lato della valle fino a **Buttea** (892 m.), paesino da visitare velocemente (è talmente piccolo).

Da Buttea la strada sale ancora fino a un'insellatura dove prendiamo a destra la strada che porta agli isolati casolari di **Uerpa** e **Pesmulet** (1072 m.), posti in bella posizione isolata e panoramica.

Da Pesmulet è possibile raggiungere a piedi in venti minuti, seguendo un'evidente stradina, le case di **Runchia** (960 m.). Ridiscesi all'insellatura con bivio svoltiamo a destra, passiamo nei pressi delle case di **Plugna** (963 m.) e scendiamo fino al ponte sul Torrente Picchions, poco oltre il quale entriamo nell'abitato di **Vinalo** (alt. 807 m.). Piccola curiosità locale: Vinalo è la patria di una tela che ha preceduto nel tempo quella jeans, tela che i "cramârs" della Camia vendevano con lo slogan "La tela di Vinalo che no si sbrega mai..." (la tela di Vinalo che non si strappa mai).

Da Vinalo una deviazione è d'obbligo fino a **Val di Lauco** (1187 m.) un piccolo gruppo di case posto sotto le pendici meridionali del Monte Arvenis tra i bellissimi prati disseminati di tavoli. Poco più avanti ci sono i casolari di **Trischlamps** (campo cattivo; 1153 m.) dove un tempo, lo si capisce dal nome, la vita non doveva essere propriamente confortevole.

Ridiscesi da Val di Lauco a Vinalo seguiamo lungo la strada per Lauco. Una breve deviazione sulla destra permette di raggiungere il piccolo abitato di **Allegnids** (813 m.), una successiva deviazione ancor più breve a sinistra conduce alle case di **Chiaulanis** (807 m.).

Attraversiamo quindi il centro di Lauco e scendiamo per un tratto lungo la provinciale in direzione di Villa Santina. A un bivio dopo i primi tornanti svoltiamo a destra, seguendo le indicazioni per Avaglio e Trava.

Raggiungiamo e attraversiamo **Avaglio** (738 m.) e, passando nei pressi della bella chiesa del '300 dedicata a San Michele (peccato per il tetto in lamiera), seguiamo fino a **Trava** (695 m.) posta al centro di una bella pianata con alberi di noce intorno. I due paesini sono stati quasi tutti rifatti e intonacati di bianco dopo il

terremoto, anche se si possono ammirare case d'epoca ad arcate sovrapposte e tetti a forte pendenza coperti da tegole camiche. All'uscita del paese di Trava c'è un segnale per il piccolo santuario della Madonna di Trava. Interessanti sulla destra, lungo la salita che porta alla chiesa, piccoli capitelli in tufo, con le stazioni della Via Crucis dipinte all'interno. Un tempo venivano qui portati a battezzare i bambini nati morti. Si credeva infatti resuscitassero per un attimo durante la cerimonia entrando così direttamente in paradiso. Da Trava scendiamo infine a **Chissis** (471 mt.) nel cui pressi ci immettiamo sulla statale della Val Degano, tra Villa Santina e Ovaro.

5. Media Val Degano - Valcalda - Val Pesarina

Ripartendo dal piano scopriamo ora la valle del Degano, con la splendida Ovaro, le sue frazioni, i suoi palazzi e le sue fontane. Dopo Ovaro si apre a sinistra la Val Pesarina con Prato Carnico e i suoi orologi mentre poco oltre, alla confluenza tra Val Degano e Valcalda, è posta Comeglians. Anche in queste valli accanto a paesi importanti e noti ci sono moltissime frazioni minori che andiamo a scoprire con l'itinerario che segue.

Da Villa Santina percorriamo la statale della Val Degano fino ad un ponte; qui svoltiamo a sinistra e raggiungiamo **Muina** (526 m.).

Nella parte alta del paese c'è una strada con una serie di splendidi portoni di pietra che donano alle case l'aspetto di palazzi in miniatura.

Da Muina saliamo alla soprastante frazione di **Corva** (571 m.) e da qui seguiamo in quota sulla destra orografica della valle fino alle case di **Agrona** (alt. 524 m.). Poco sopra c'è la borgata di **Najarët** (523 m.), una delle più piccole del comune di Ovaro.

La strada ci conduce poi, oltre l'insellatura del colle della Pieve di Gorto, a **Cella** (498 m.) paese un tempo noto per le sue focacci, che producevano vasellame e piastrelle camiche smaltate di color verde (un esempio è la casa Micoli Toscano (casa dalle 100 finestre) a **Mione** (710 m.), un micro ambito come i vicini **Luint** e **Ovasta**.

Seguiamo ancora la strada principale fino a un bivio, svoltiamo a destra e, attraverso il Degano, entriamo nel centro di **Ovaro** (525 m.) che, con le sue tredici frazioni, è situato in una verdeggianti valle.

Seguendo l'evidente segnaletica stradale raggiungiamo quindi il paese di **Liaris** e seguiamo in salita fino a **Clavals** (820 m.). Il paese, con i tetti di piastrelle raccolti intorno al piccolo campanile della chiesa, è posto in splendida posizione panoramica, su di un terrazzo prativo che domina la Val Degano e l'imbocco della Val Pesarina. Un giro a piedi tra le case e una passeggiata nei dintorni è d'obbligo.

Da Clavals una stretta stradina asfaltata ci conduce alle isolate case di **Bralda** (780 m.) e da queste prosegue fino a **Maranzanis** (614 m.) una bella frazione posta a mezzo monte con case d'epoca in parte ristrutturate. Ogni casa ha un nome, leggibile in una piccola targhetta in legno vicino alla porta.

Prima di proseguire facciamo una deviazione nel cuore della Valcalda (958 m.), dislocata tra il canale di San Pietro e quello di Gorto; questa è la patria degli Sblifs fra i quali il Guriut, folletto goloso e dispettoso. Visitiamo anche i borghi di **Zovello** (916 m.) e **Salars** (952 m.).

Seguendo le indicazioni per Tualis scendiamo alle case di **Miel** (640 m.) raccolte intorno a una piccola chiesa. Scendiamo quindi in centro a **Comeglians** (553 m.) e giunti in piazza giriamo a destra.

Ritornati sul fondo della Val Degano, la percorriamo in discesa fino a dove ha inizio, a destra, la statale 465 della Val Pesarina che ci conduce a **Prato Carnico** con il suo caratteristico campanile pendente. Di fronte alla Casa del Popolo svoltiamo a sinistra e, sul versante opposto del fiume Pesarina andiamo a visitare le case di **Pradumbil** (678 mt.).

Da Prato Carnico raggiungiamo quindi **Osais** e da lì, passando per **Truia** (881 m.), prendiamo la strada per gli **Stavoli di Oris** (1.006 m) complesso di costruzioni originali, non rimaneggiate, che servivano da stazione intermedia tra i pascoli di fondovalle e in quota. Da qui si gode di un'inconfondibile vista sulla vallata e sulle creste dolomitiche del Pièros e della Creta Forata. Da Osais proseguendo per la statale si arriva a **Pesaris** (750 m.), il paese degli orologi, con il suo inconfondibile assetto architettonico immutato negli anni e con i suoi orologi monumentali posizionati in caratteristici borghi.



6. Alta Val Degano

Oltre Comeglians la Val Degano si restringe e presenta fianchi ripidissimi sui quali i piccoli paesi appaiono come aggrappati. Solo i due centri maggiori di Rigolato e Forni Avoltri fanno eccezione alla regola e si sviluppano in piano. Molti dei paesi di questo tratto di valle, un tempo abitati da centinaia di persone, sono oggi praticamente disabitati e si animano solo nel periodo estivo quando tornano, per trascorrere le ferie, coloro che sono andati ad abitare lontano.

Da Comeglians seguiamo la statale della Val Degano in direzione **Rigolato** per un breve tratto poi svoltiamo a sinistra seguendo la strada che sale alla chiesa di S. Giorgio e conduce poi a **Calgaretto** (750 m.), paesino posto in magnifica posizione dominante la conca di Comeglians ed Ovaro. La stretta stradina asfaltata prosegue ancora per un tratto in salita e poi lungamente in falsopiano conducendo a **Valpicetto** (756 m.), paese con belle case carniche sovrastate dalla chiesetta di S. Barbara.

Da Valpicetto raggiungiamo in breve **Magnanins** (761 m.), altra bella borgata, con una fontana in piazza ed una casa con orologio e campana al culmine del tetto.

Ripresa la statale all'ingresso di Rigolato svoltiamo a destra seguendo le indicazioni per Gracco, Vuezis e Stalis. La strada scende a fondovalle, attraversa il Degano e risale sull'altro versante fino a **Sociap** (700 m.) poche case con annessa segheria. Al bivio di Sociap, prendendo a destra, raggiungiamo **Gracco** (764 m.). Il paese si distingue da lontano per le sue case variopinte ed è uno tra i più fotografati di tutta la Carnia. Sopra il paese c'è il bosco bandito: un bosco con faggi pluricenteneri dai grandi tronchi contorti. Se dal bivio di Sociap prendiamo a sinistra possiamo raggiungere **Vuezis** (878 m.) e **Stalis** (875 m.) due paesi dove a vivere stabilmente sono rimasti veramente in pochi.

Ritornati in centro a Rigolato saliamo fino alla frazione di **Ludaria** (854 m.) e a piedi seguiamo la stretta stradina che scende fra le case fino al sottostante rio, dove un tempo c'era un mulino. Dai prati con numerosi stavoli posti subito oltre il rio si ha una suggestiva veduta dei tetti delle case di Ludaria, tutte raccolte su un ripido pendio. Poco sopra l'abitato ci sono anche le case ed i caratteristici stavoli in legno di **Ricciol** (900 m.). Proseguendo verso Forni Avoltri, passando il ponte sul Degano, incontriamo il bivio per Givigliana. Al secondo tornante lasciamo a sinistra le sperdute case di **Tors** (900 mt.) e, poco oltre, il bivio per Collinetta. Seguendo sempre la strada principale saliamo in un bel bosco fino alle case di **Autimis** (1.089 mt.) poste in bella posizione panoramica; poco più avanti, sotto la strada, c'è una sorgente di ottima acqua oligominerale. La strada ha termine a **Givigliana** (1124 m.) paese costruito in forte pendenza con strade in acciottolato. Al centro della piazza fa bella mostra un campanile interamente affrescato; i falegnami, i contadini, i boscaioli, i cràmars e le portatrici carniche ripropongono la vita e i mestieri di un tempo.

Riperconiamo quindi la strada che abbiamo seguito all'andata fino al bivio per **Collinetta**. Seguendo una strada sterrata raggiungiamo il paese dove ci immettiamo nella strada che sale da Forni Avoltri e ci porta a **Collina** (1.250 m.). Il paese è a mezza costa. Restano solo poche delle antiche case metà in muratura, metà in legno, alte e strette. Al centro del paese una targa su una casa ricorda che lì era la sede della prima cooperativa in Carnia per la produzione casearia. Il paese è sovrastato dalle grigie lastronate calcaree del Monte Coglians che con i suoi 2780 metri è la vetta più alta delle Alpi Carniche.

Da Collina concludiamo la nostra escursione rientrando a Forni Avoltri per la rotabile asfaltata che passa per i paesini di **Sigiletto** (alt. 1121 m.) e **Frassenetto** (1.089 m.) fino ad arrivare a Forni, una manciata di case distribuite su un verde crinale e Avoltri adagiata sulla destra del fiume Degano. A **Pierabech** non dimentichiamo le famose sorgenti d'acqua ricche di virtù terapeutiche.

7. Valle del Tagliamento

Da Villa Santina percorriamo l'ultima valle della Carnia, quella del Tagliamento. Risalendo la valle troviamo **Enemonzo** odorosa di formaggi, Preone ricca di fossili, Socchieve fiera della sua sagra, Ampezzo col suo bianco campanile, Sauris dove anche i prosciutti parlano un tedesco arcaico, Forni di Sotto che dei tedeschi ha un bruttissimo ricordo e infine Forni di Sopra, contornata da dolomiti stupende che si colorano di rosa la sera. E se è vero il vecchio adagio "rosso di sera, bel tempo si spera", speriamo che il bel tempo l'abbiate avuto anche voi, visitando i nostri piccoli, timidi, scontenti, ma simpatici "paesuts di mont". Buona visita agli ultimi e ... "mandi"!

Dal centro di **Villa Santina** (363 m.) - sede del Parco Intercomunale delle Colline Carniche - seguiamo per un breve tratto la statale della Val Degano; al bivio all'uscita del paese prendiamo a sinistra e toccando **Esemon di Sopra** ci dirigiamo verso **Raveo**. Giunti nella parte alta del paese passiamo davanti alla trattoria da Amerigo e saliamo verso **Valdie**. Dopo circa un chilometro, a un tornante a sinistra con contenimento a terrazze in cemento, ci fermiamo. Dal tornante parte un piccolo sentiero in discesa, dopo un centinaio di metri un cancelletto di ferro e un divieto di accesso: al di là uno dei luoghi più pregni di esoterismo della Carnia. È un sito privato ristrutturato dalla maestra Angelica Bonanni.

Si tratta di un romitorio francescano fondato nel 1682. Due celle e due sale con cucina al piano terra, sei celle al primo piano, ancora due eremitaggi sotto il tetto. Casa coperta con tegole carniche, interno in mattoni:

tegole e mattoni costruiti in loco e firmati dai frati artigiani. Gli stessi mattoni sono stati graffiati nei secoli dai monaci con disegni e scritte. Di fronte al romitorio tavoli in pietra con giochi come la dama e la tria. Oltre i tavoli, un prato cosparso di cartelli con poesie e motti scritti dalla proprietaria. Una cinquantina di metri più in basso la cappella dei frati e il Santuario della Madonna di Raveo con una bella pala lignea sull'altare in pietra.



Tomati alla macchina saliamo ancora una decina di tornanti stretti e sbuchiamo sulla piana di **Valdie** (valdeus = valle di Dio, alt. 807 m.), ampi prati con una minuscola chiesetta e una quindicina di stavoli, alcuni dei quali ristrutturati ad abitazioni estive. Gli Stavoli sono datati intorno alla metà del '700.

Da Valdie si può proseguire per Panì (vedi anche più avanti).

Ridiscesi a Raveo e raggiunto il bivio sotto il paese seguiamo le indicazioni per **Colza**. In centro paese svoltiamo a destra e raggiungiamo **Tartinia**. Qui svoltiamo nuovamente a destra seguendo la strada per Panì, passiamo nei pressi di una isolata azienda agricola e, poco prima del termine della salita, giriamo ancora a destra seguendo la strada asfaltata che conduce in una conca con pochi casolari al centro e uno stupendo panorama: **Panì** (968 m.). La località è celebre in Carnia perché abitata da un personaggio diventato mitico, "l'Ors di Panì", che scendeva al Daniele di Venezia e tappezzava il tavolo di 1000 lire degli anni '30 se non veniva servito subito.

La sua vita finì in tragedia, ucciso da uno dei pastori che erano alle sue dipendenze. Rientrati a Colza passiamo nei pressi di una deliziosa chiesina e scendiamo in Val Tagliamento a **Enemonzo**, da dove proseguiamo lungo la statale fino a **Socchieve**. In piazza svoltiamo a sinistra seguendo la strada ripidissima che passa nei pressi della Pieve di Castola e conduce a **Nonta** (447 m.) paesino con belle case restaurate e una caratteristica chiesetta. La strada poco più avanti riporta sulla statale nei pressi di **Medis**. Entrate in paese e a fianco dell'osteria Buonavite prendete per Lungis, Dillgnidis e Feltrone. È questa una zona pochissimo praticata e, nella parte alta, immersa nella natura. I paesi hanno splendide chiesuole ed esempi di architettura spontanea. Nel primo, **Lungis** (524 m.), fermatevi sulla strada all'osteria Al Cervo, posizionata sotto vecchi archi. L'interno è purtroppo rinnovato. Sul davanti due campi da bocce ed una balconata che dà sulla valle. Se vi affacciate vi troverete davanti il tetto di una casa con stravaganti sculture in ferro lucente. Val la pena di andare a darci un'occhiata. Da Lungis conviene poi proseguire fino a **Viaso** (524 m.), oppure salire a **Dillgnidis** (601 m.), e **Feltrone** (696 m.), altre frazioni poste in splendida posizione tra prati costellati di meli e boschi ricchi di funghi e castagne.



Proseguendo quindi lungo la statale verso Ampezzo, dopo il ponte sul Torrente Lumiei, svoltiamo a sinistra seguendo la segnaletica per **Priuso** e il Passo Rest. La statale del Passo di M. Rest passa nei pressi della chiesetta della Madonna del Vergon, luogo di culto celebre in zona, sale fino alla Forca di Priuso e ridiscende poi verso Caprizi. Questo è il tratto più isolato e selvaggio di tutta la Val Tagliamento. Sul fianco che guarda mezzogiorno della vallata c'erano, fino a una cinquantina di anni fa, decine di casolari abitati da oltre 200 persone. Gran parte dei casolari sono stati abbandonati nel 1954 a seguito di una legge locale che ha finanziato il trasferimento degli abitanti verso il piano. Solo nei gruppi di case posti più vicino alla strada è ancora restato a vivere qualcuno.

Scendendo incontriamo sulla destra le deviazioni per i casolari di **Cavallaria** (700 m.) e **Aveona** (574 m.). Sul fondovalle presso il Tagliamento c'è infine **Caprizi** (507 m.) poche case con una simpatica osteria. Da un ampio spazio per parcheggio si può scendere fin sul greto del Tagliamento, usato d'estate per prendere il sole e fare il bagno. Sulla montagna di fronte è facilmente individuabile la grande frana di Buarta, che nel 1697 seppellì un intero paese.

Da Caprizi un stradina asfaltata sale ai casolari di **Lunas** (360 m.), così chiamati perché d'inverno, in plenilunio, la conca ben innevata fa effetto lente e illumina la piazza a giorno, tanto che puoi comodamente leggere il giornale. Tutta l'area di Caprizi è meta di pescatori e cercatori di funghi.

Il nostro itinerario lungo la Val Tagliamento procede con la visita dei paesini posti in comune di **Ampezzo**. Dal centro di Ampezzo per prima cosa seguiamo a destra la segnaletica indicante Oltrís e Voltois. Passato il ponte sul Lumiei vi troverete di fronte a un bivio, con crocifisso al centro. Visitate prima **Oltrís** (610 m.) a sinistra, poi **Voltois** (660 m.); i due paesini hanno mantenuto i connotati del passato: stradine in ciottolato, case con ballatoi in legno, soprattutto a Voltois; una sagra paesana a Oltrís il 25 luglio, nel piccolo piazzale all'ingresso del paese. Gli abitanti, detti rispettivamente Rôchs e Codòns, sono divisi da antiche rivalità. Fino a pochi decenni or sono erano paesi molto religiosi: alla sera, prima di cena, tutti si riunivano intorno al capofamiglia che recitava il rosario.

Ora, prima di proseguire lungo la Val Tagliamento, ad Ampezzo, deviamo a destra e imbocchiamo la strada tutta rocca e forre e arriviamo a **La Maina "Ame Lataise"** (1000 m.), la prima frazione di una verdissima conca, nel comune più alto della regione dove la valle si apre e le montagne si rispecchiano nelle acque del lago che assume tonalità diverse a seconda delle stagioni.

Proseguiamo per **Sauris di Sotto "Dörf"** (1212 m.) dove nella chiesa di S. Osvaldo si trova una reliquia del santo protettore della peste. Saliamo in quota e a **Sauris di Sopra "Plozn"** (1400) sventa il campanile gotico della chiesa di S. Lorenzo. Prima di scendere a valle saliamo a **Latais "Lataise"** (1250 m.) dove dipartono numerosi itinerari per scoprire gli alpeggi d'alta quota.

Secondo le leggende popolari, la comunità di **Sauris** fu fondata da due soldati tedeschi che, stanchi della guerra, fuggirono dal loro paese e si rifugiarono in questa valle impervia ed isolata portando con sé lingua e tradizioni come il rito del carnevale.

Ritornati in centro ad Ampezzo seguiamo la statale per Forni di Sopra fino alla spianata di **Cima Corso** (850 m.). A destra e a sinistra dell'Osteria Monte Jof, strette stradine asfaltate che conducono a casolari isolati. Ciascun casolare è posto al centro di una bella radura che a primavera si colora di splendide fioriture e costituisce un Biotopo interessante per tutti gli studiosi di botanica.

Proseguendo sulla SS per il Passo Mauria, scorgiamo sulla destra la chiesetta di San Lorenzo, affrescata da Gianfrancesco da Tolmezzo, uno dei più grandi pittori del Quattrocento friulano. Siamo nel territorio di **Forni di Sotto**, che, assieme a quello di Forni di Sopra, costituiva in passato i Forni Savorgnani. Simbolo del paese sono le tre fontane, attorno alle quali sono risorte dalle ceneri le borgate di **Vico**, **Tredolo** e **Basella** (777 m.),



incendiate dai nazisti per rappresaglia nel 1944. Questo drammatico episodio bellico ha cancellato quasi totalmente il patrimonio edilizio del centro alpino, caratterizzato da case in pietra e legno, con scale esterne e ballatoio dove un tempo si essiccava il fieno. Tuttavia, esempi di questo tipo di architettura sono visibili a **Forni di Sopra**, anch'esso suddiviso in tre borgate: **Vico**, **Cella**, **Andrazza** (907 m.). Nella prima si trova piazza del Comune, con la fontana del 1896, "l'aip di plassa"; casa Giordan, perfetto esempio di tipica abitazione fornese; l'antica fornace risalente ai primi dell'Ottocento, "fornàs di Davâras": si dice che il nome del paese derivi dalla grande quantità di fornaci che punteggiavano la valle. Cella custodisce la chiesetta di San Floriano, monumento nazionale, affrescata dal grande Gianfrancesco da Tolmezzo ed impreziosita da un polittico del Bellunello. Andrazza, con la sua case, rivela quella che era in passato la vita in questo piccolo centro alpino, attorniato da stupende montagne.

Ora, dopo essersi immersi nell'autenticità dei piccoli borghi e aver respirato la loro quiete, riprendiamo la strada verso la pianura lasciandoci alle spalle "Il Villaggio di nome Carnia".

Tratto dalla precedente edizione curata da
Luciano Minghetti e Attilio de Rovere
 Rivista e corretta da Turismo FVG
